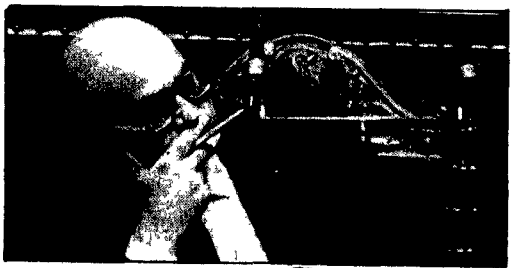


Il sesto governo Fanfani



Così è finito il gioco della «staffetta»

Dal patto del luglio '86 agli sbocchi di queste settimane le tappe rivelatrici della dissoluzione del pentapartito. De Mita parla di «prefascismo» ed è bollato dai socialisti come il «motore» della crisi Andreotti o il «piccione solo» L'epilogo con le reciproche accuse di «inaffidabilità»

giudici in materia di responsabilità civile per quanto concerne la condotta dei comportamenti. Il secondo del referendum è composto di tre quesiti che riguardano i finanziamenti ai comuni, le condizioni per la decisione finale circa gli insediamenti di centrali nucleari e infine il divieto all'Enel di partecipare al progetto francese Superphenix.

Arrivarono le elezioni in Sicilia

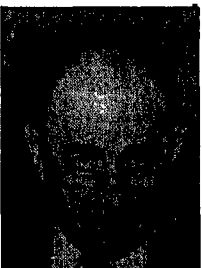
Tutto molto innocente, dicevano. Ma non era forse innocente — e verde — la melca gettata da Erix sul tavolo del banchetto degli dei e dalla quale derivò poi la guerra di Troia?

L'ingegneria istituzionale di Craxi

E infatti, se la Dc proponeva i partiti biblici Craxi si arroccava da parte sua per estrarre da marchingegni di grossolana ingegneria istituzionale (fino al finale pitrocinico della elezione diretta del capo dello Stato) i possibili modi di prolungamento nel tempo di quel limbo rappresentato dalla collaborazione del Psi con la Dc che, nei suoi disegni, doveva precedere il Paradiso del trionfo dei socialisti come primo partito della sinistra, prosciugando di una significativa quota di elettorato comunista.

Per via di questi segreti pensieri che stavano dietro alle tattiche reciproche la crisi di luglio era difficile. E infatti durò abbastanza a lungo e fece naufragare un primo tentativo Andreotti e una «esplorazione» di Fanfani. A Fanfani esploratore i comunisti — e nel quadro di quanto abbiamo detto la mossa aveva il peso di un «memento» che innervava assai i contendenti sul proscenio — portarono la traccia, sommaria ma concreta, di un programma di cose urgenti che si potevano realizzare — nell'interesse della gente che vive in questo paese — nei due anni circa che mancavano alla fine della legislatura.

La crisi fu superata di colpo dopo un lungo colloquio chiarificatore di Craxi e De Mita grazie a un trucco portoriano (topolino rispetto a tanta montagna) dalla fantascienza

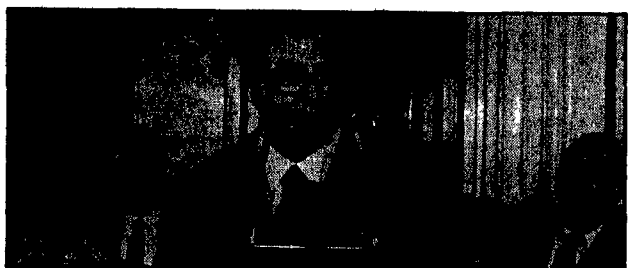


Le opposte aspirazioni di Dc e Psi

Il 24 gennaio Natta si rivolge pubblicamente ai socialisti: «Il pentapartito è in pezzi — dice in sostanza — scegliete ora che siamo in tempo, per evitare guai peggiori al paese. Ma il gioco si massacrò e continuò. In questo le tattiche dei due partner governativi, che pure hanno aspirazioni opposte, coincisero. De Mita accusa Craxi di preparare «la quinta repubblica» e di «gollismo» strisciante. Craxi alla fine va alla tv, alla trasmissione Mixer, e il 17 febbraio diventa sincero e dice «Staffetta? E che cosa? Non è mai esistito un patto». Il 18 febbraio i comunisti, che avevano da tempo insistito con ogni mezzo parlamentare per portare la crisi (e Craxi) davanti alle Camere, presentano una mozione di sfiducia Craxi alla Camera parlerà ma non dirà nulla di significativo.

Dopo la «crisi lunga», che dunque è partita dal giugno-luglio dell'86 siamo arrivati alla «crisi breve» che parte dal gennaio scorso. A volere essere pignoli, il fuoco alle polveri lo dà Martelli il 10 gennaio dichiarando con un serafico sorriso: «Ma chi ha mai detto che il cambio o la staffetta sono automatici? Già, chi lo ha detto? Tornano buone a quel punto le critiche che il Pci aveva rivolto fin dall'inizio a questo truccetto da due solidi il patto è fuori da ogni regola costituzionale non ha valore politico è anche una usanza intollerabile ai poteri del capo dello Stato. Ora, dopo avere risposto con una scrollata di spalle alle critiche di quella fatta mosse dai comunisti e da tutti gli onesti costituzionalisti di questo paese i socialisti scoprono che il patto «privato» non ha valore.

Comincia un gioco di punte di spillo affiancate a matto nella faccenda di attacchi e smentite. Forlani chiede a Craxi una «verifica» il 16 gennaio. La Dc il 20 gennaio lira fuori i dimenticati referendum e minaccia la rottura e le



elezioni se non si trova un accordo fra i partiti della maggioranza che eviti la consultazione, dato che essa — si scopre di colpo, fingendo di cadere dalle nuvole — «divide» i partiti di governo, ciò che è intollerabile». Craxi fa il serafico in questa fase e il 21 gennaio in via segretaria del pentapartito un malloppo di 299 pagine con «chiarimenti conclusivi della sua attività di governo. Dunque Craxi se ne sta per andare pacificamente come promesso?

Non sembra dargli credito. De Mita. Deve sentirsi fischiarle le orecchie quando Craxi, il 22, dice ai giornalisti: «Elezioni? a furia di evocarli, i fantasmi compaiono». E il 23 è De Mita che sbilla. «Siamo ormai in una situazione prefascista», i socialisti esclamano. «De Mita è il motore della crisi». De Mita stesso rettificava la sua dichiarazione, ma non gli crede proprio nessuno.

Craxi che lascia palazzo Chigi Ora, vedendo spuntare Andreotti, aprono un fuoco di sbarramento dicendo che l'ostilità non è per il nome ma per il metodo demagogico della scelta del candidato da «a dispetto» dell'alleato socialista. L'argomento è bizzarro. Martelli attacca Cossiga, rimproverandogli di essere stato eletto «in base a patto fra partiti» (e il Pci doveva era?) e lo accusa in pratica di fare il gioco della Dc. De Mita, con un paragone poco felice, insiste: «La Dc indica un solo piccione, il socialista venatorio sarà rispettato». Il piccione Andreotti è impallinato.

C'è in mezzo, al 27 marzo, l'incarico esplorativo a Nilde Iotti che, al di là del suo contingente edito inevitabilmente negativo, dà la natura del contrasto Dc-Psi, ha un grande valore emblematico. Offre infatti una palpabile illustrazione al paese — con la forza robusta dei gesti concreti e delle cose visibili — di una delle ragioni vere delle cronache, purtroppo crisi politiche italiane, dei comunisti finora, per risolvere la crisi, «non si è fatto conto». Come si fa a escludere la seconda forza politica del Parlamento? Molti non comunisti si domanderanno proprio in quella occasione per la prima volta: «Già, il comunisti non ci si rivolge mai a loro per il governo?». Sono interrogativi ormai ricorrenti in tempi in cui la «spaura del rosso» tipo 1948 è scomparsa e dunque interrogativi preoccupanti e insidiosi per le forze che sono da decenni dentro «lo staccato storico» della antica e stantia «area democratica». E infatti quella rapida, discreta e operosa presenza di una esponente comunista sulla scena, innervata, sarà molto, al di là degli omaggi formali.

Siamo alla fine di marzo e si apre a Rimini il congresso socialista. Craxi si pronuncia per lo svolgimento del referendum e per un governo che guidi la fine regolare della legislatura. Ma sul referendum ormai la Dc si sente impegnata e non si sente impegnata a non farli svolgere e una maggioranza pantapartita diventa quindi impossibile. E' stata proprio la ostinazione, di De Mita, in verità, a fare naufragare il 25 marzo anche gli estremi tentativi di mediazione del duo Gino che una volta, invocando «vecchia volpe» il passo di Radicefoni oramai, i Gino di Tacco sono diventati due.

A Rimini arriva la notizia che Cossiga ha rinviato Craxi alle Camere. Il gioco conteso i socialisti ora applaudono (lo noterà criticando tanta disinvoltura. Del Turco dalla tribuna congressuale) il Cossiga che avevano crocifisso. Tutti sparano a palle infuocate sul solo De Mita (tentando di isolarlo da Andreotti e Forlani o a De Mita, le due cariche maggiori della Dc le uniche equivalenti al peso di

Franco Piga resta presidente Consob?

ROMA — Franco Piga neoministro dell'Industria, potrebbe restare presidente della Consob? E quanto lascia intendere l'interessato che commenta: «Sarà una decisione da prendere collettivamente». A parte ogni considerazione di opportunità, e termini di normativa istituzionale, Piga ha davanti a sé due strade dimettersi tout court dalla Consob oppure considerarsi in aspettativa per momentaneo impedimento. In questo caso rinuncerebbe allo stipendio da presidente ma non alla carica, che tronderebbe ad essere sua appena conclusa l'esperienza di ministro. Una decisione dovrà essere presa nei prossimi giorni.

Fanfani alla Camera domani diretta Tv

ROMA — Le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, saranno mandate in onda in telecronaca diretta dalla Rai domani, sulla prima rete televisiva, alle ore 17. La trasmissione sulla presentazione del nuovo governo alla Camera sarà curata dai servizi parlamentari.

Congresso Pri, Natta guida delegazione Pci

ROMA — La delegazione del Pci che sarà presente ai lavori del congresso del Partito repubblicano italiano, in programma a Firenze dal 22-26 aprile, sarà guidata dal segretario generale del partito, Alessandro Natta. Della delegazione faranno inoltre parte Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale, Emanuele Macellano, della direzione; Giulio Querzolini, segretario regionale del Pci della Toscana e membro della direzione; Grazia Zuffa, del comitato centrale del Pci.

Il Psdi già indica i propri capilista

NAPOLI — Nessuna incertezza dei socialisti democratici napoletani sul fatto che si terranno le elezioni politiche anticipate. Il Psdi del capoluogo campano ha infatti indicato i propri capilista alla Camera per la Circoscrizione Napoli-Caserta. Si tratta, per la cronaca, di Filippo Caria, parlamentare, e Alberto Ciampaglia, ex sottosegretario.

Pannella: «Governo nato nel segno dell'onestà»

ROMA — «Per modesto che sia, il governo Fanfani è un governo che nasce sotto il segno dell'onestà politica del suo presidente, per le dichiarazioni, in gran parte censurate o nascoste, che egli ha fatto e che sono di grande correttezza costituzionale e istituzionale per le rarissime di questi giorni». Questo l'innato giudizio espresso ieri da Marco Pannella. «La «povertà» quantitativa dei ministri «pesanti» da Fanfani — ha aggiunto il leader radicale — per noi è dimostrazione che il presidente del Senato si è battuto per la libertà contro gli auspici e contro gli ordini tentati. Noi abbiamo il dovere e l'interesse di prendere alla lettera le assicurazioni reiterate sul carattere «pieno» del governo che domani sarà presentato alle Camere. I laici e i socialisti farebbero bene a riflettere, e se possibile a riflettere in comune. Secondo Pannella, il nuovo governo «non è espressione della cosca dei destabilizzatori e dei sovversivi perenni, che sono al potere e fra i più potenti». E «Parlamento, referendum, doppio politico, alternativa di sistema politico ed elettorale possono essere salvati, e possono essere sconfitti coloro che hanno bisogno di sabotarli, se si ha l'umiltà di riflettere con serietà e con rigore sul da farsi, sulla durata e sulla qualità dei dibattiti parlamentari, sul rispetto delle norme e delle prassi». Intanto, però, Giovanni Negri, ha dichiarato che il prossimo congresso del Ps, convocato per il 28 a Roma, dovrà «decidere quale sarà il voto radicale in caso di elezioni anticipate».

Documento Arcigay contro Donat Cattin

ROMA — La riconferma di Carlo Donat Cattin alla carica di ministro della Sanità, non piace agli omosessuali italiani. Essi infatti giudicano «offensiva» nei loro confronti e «moralistica» la campagna anti-Aids gestita dal ministro democristiano. In un proprio comunicato, l'Arcigay annuncia iniziative per convincere le centinaia di migliaia di omosessuali cattolici a dirottare il loro voto sui partiti laici e di sinistra. Per dare più forza ai candidati che si battono per l'affermazione dei diritti civili e di libertà della persona. L'Arcigay ricorda anche le croce argomentazioni usate dal presidente del Consiglio Fanfani durante la campagna contro il divorzio.

Malagodi presidente del Senato? «Smentisco»

ROMA — Il liberale Malagodi ha smentito di essere candidato alla presidenza del Senato. «La situazione politica — ha dichiarato perino — è caratterizzata per violenti contrasti che investono persino le massime istituzioni e le strutture di fondo della nostra democrazia liberale». Questo, ha concluso Malagodi, «è assai pericoloso». E la «sola cosa che conta è poter riprendere l'azione di equilibrio tra partiti e gruppi sociali». Sempre sul tema dell'elezione del nuovo presidente di palazzo Madama, da registrare la convocazione del gruppo democristiano per martedì alle 16. Nello stesso pomeriggio di martedì l'Aula sarà chiamata a pronunciarsi sulle candidature per la presidenza del Senato.

I monarchici sospirano: ah, se ci fosse il re!

ROMA — Come la risolviamo la polemica di Craxi con Cossiga? Ma con il re, perbacco. I monarchici non hanno dubbi e tramite il presidente nazionale del loro movimento, Sergio Boschiolo, precisano che «non dovendo nulla ai partiti per la origine storica e non elettorale del capo dello Stato, la monarchia avrebbe maggiori possibilità di svolgere un ruolo di arbitro tra le parti».

Ugo Baduel